
 Guanda

MANUEL VILAS
IN TUTTO
C'È STATA BELLEZZA



**ANTEPRIMA
GRATUITA**
Leggi l'incipit



MANUEL VILAS
IN TUTTO C'È STATA
BELLEZZA

(Ordesa)

Traduzione di Bruno Arpaia

UGO GUANDA EDITORE



www.guanda.it



facebook.com/Guanda



@GuandaEditore

IL LIBRAIO

www.ilibraio.it

Titolo originale:
Ordessa

In copertina: fotografia di © Karl Blossfeldt
bildwisedition Ltd. & Co.
KG/Alamy Stock Photo

Adattamento grafico: Mauro de Toffol/*theWorldofDOT*
Progetto ebook: Guido Scarabottolo

ISBN 978-88-235-2438-5

© 2018, Manuel Vilas
c/o Casanovas & Lynch Literary Agency, S.L.
First published by Penguin Random House Grupo Editorial, S.A.U.,
Barcelona, Spain, 2018
© 2019 Ugo Guanda Editore S.r.l., Via Gherardini 10, Milano
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

Prima edizione digitale gennaio 2019

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

*Gracias a la vida, que me ha dado tanto.
Me ha dado la risa y me ha dado el llanto.
Así yo distingo dicha de quebranto,
los dos materiales que forman mi canto,
y el canto de ustedes, que es el mismo canto,
y el canto de todos, que es mi propio canto.*

VIOLETA PARRA

Magari si potesse misurare il dolore umano con numeri chiari e non con parole incerte. Magari ci fosse un modo di sapere quanto abbiamo sofferto, e il dolore fosse materiale e misurabile. Un giorno o l'altro ogni uomo finisce per affrontare l'inconsistenza del suo passaggio nel mondo. Ci sono esseri umani che riescono a sopportarlo, io non lo sopporterò mai.

Non l'ho mai sopportato.

Guardavo la città di Madrid, e l'irrealtà delle sue case e delle sue strade e dei suoi esseri umani mi riempiva il corpo di piaghe.

Ero un ecce homo.

Non capivo la vita.

Le conversazioni con altri esseri umani sono diventate noiose, lente, dannose.

Mi faceva male parlare con gli altri: vedevo l'inutilità di tutte le conversazioni umane che sono state e che saranno. Vedevo l'oblio delle conversazioni mentre ancora si stavano svolgendo.

La caduta prima della caduta.

La vanità delle conversazioni, la vanità di chi parla, la vanità di chi risponde. Le vanità pattuite perché il mondo possa esistere.

È stato allora che ho pensato di nuovo a mio padre. Perché ho pensato che le conversazioni che avevo avuto con mio padre erano l'unica cosa che avesse valore. Sono torna-

to a quelle conversazioni, nella speranza di ottenere un istante di riposo nel bel mezzo dello svanire generale di tutte le cose.

Mi sembrava di avere il cervello fossilizzato, come se non fosse in grado di risolvere operazioni cerebrali semplici. Sommavo le targhe delle macchine, e quelle operazioni matematiche mi facevano piombare in una profonda tristezza. Commettevo errori quando parlavo spagnolo. Tardavo ad articolare una frase, rimanevo in silenzio, e il mio interlocutore mi guardava con pena o con disprezzo, ed era lui a terminare la mia frase.

Balbettavo, e ripetevo mille volte la stessa cosa. Forse c'era della bellezza in quella disfemia emotiva. Ne ho chiesto conto a mio padre. Pensavo in continuazione alla vita di mio padre. Cercavo di trovare nella sua vita una spiegazione della mia. Sono diventato una persona terrorizzata e visionaria.

Mi guardavo allo specchio e vedevo non il mio invecchiamento, ma l'invecchiamento di un'altra persona che era già stata in questo mondo. Vedevo l'invecchiamento di mio padre. Potevo così ricordarlo perfettamente, dovevo soltanto guardarmi allo specchio e compariva lui, come in una liturgia sconosciuta, come in una cerimonia sciamanica, come in un ordine teologico invertito.

Non c'era alcuna gioia né alcuna felicità nel reincontro con mio padre nello specchio, ma un altro giro di vite nel dolore, un ulteriore grado nella discesa, nell'ipotermia di due cadaveri che parlano.

Vedo ciò che non è stato fatto per la visibilità, vedo la morte in estensione e a fondamento della materia, vedo l'inconsistenza globale di tutte le cose. Stavo leggendo Teresa d'Ávila, e a quella donna accadevano cose simili a quelle che succedono a me. Lei le chiamava in un modo, io in un altro.

Mi sono messo a scrivere, soltanto scrivendo potevo dare sfogo a tanti messaggi oscuri che provenivano dai corpi umani, dalle strade, dalle città, dalla politica, dai mezzi di comunicazione, da ciò che siamo.

Il grande fantasma di ciò che siamo: una costruzione lontana dalla natura. Il grande fantasma ha successo: l'umanità è convinta della sua esistenza. È lì che iniziano i miei problemi.

C'era nel 2015 una tristezza che camminava per tutto il pianeta e penetrava nelle società umane come se fosse un virus.

Mi sono fatto fare una TAC cerebrale. Sono andato da un neurologo. Era un uomo corpulento, calvo, con le unghie curate, con la cravatta sotto il camice bianco. Mi ha sottoposto a dei test. Mi ha detto che non c'era nulla di strano nella mia testa. Che era tutto a posto.

E ho cominciato a scrivere questo libro.

Ho pensato che lo stato del mio animo era un vago ricordo di qualcosa che era accaduto in un luogo nel nord della Spagna chiamato Ordesa, un luogo pieno di montagne, ed era un ricordo giallo, il colore giallo invadeva il nome Ordesa, e dietro Ordesa si disegnava la figura di mio padre nell'estate del 1969.

Uno stato mentale che è un luogo: Ordesa. E anche un colore: il giallo.

Tutto è diventato giallo. Che le cose e gli esseri umani diventino gialli significa che hanno raggiunto l'inconsistenza, o il rancore.

Il dolore è giallo, questo voglio dire.

Scrivo queste parole il 9 maggio 2015. Settant'anni fa, la Germania firmava la resa incondizionata. Un paio di giorni dopo, le foto di Hitler sarebbero state sostituite da quelle di Stalin.

La Storia è anche un corpo con dei rimorsi. Ho cinquantadue anni e sono la storia di me stesso.

I miei due figli entrano in casa in questo momento, sono andati a giocare a paddle. Fa già un caldo terribile. L'insistenza del calore, la sua morsa costante sugli uomini, sul pianeta.

E l'aumento del calore sull'umanità. Non è soltanto il cambiamento climatico, è una specie di promemoria della Storia, una specie di vendetta dei miti vecchi sui miti nuovi. Il cambiamento climatico è solo un'attualizzazione dell'apocalisse. Ci piace l'apocalisse. La portiamo nei geni.

L'appartamento in cui vivo è sporco, pieno di polvere. Ho tentato di pulirlo diverse volte, ma è impossibile. Non ho mai saputo pulire, e non perché non me ne sia interessato. Forse in me c'è qualche residuo genetico che mi apparenta all'aristocrazia. Ma mi sembra abbastanza improbabile.

Abito in avenida Ranillas, in una città del nord della Spagna il cui nome adesso non ricordo: qui ci sono soltanto polvere, caldo e formiche. Tempo fa ho avuto un'invasione di formiche, e le ho uccise con l'aspirapolvere: centinaia di formiche aspirate, mi sono sentito un genocida legittimo. Guardo la padella che sta in cucina. L'unto appiccicato alla padella. Devo lavarla. Non so cosa darò da mangiare ai miei figli. La banalità del cibo. Dalla finestra si vede una chiesa cattolica, che riceve imperterrita la luce del sole, il suo fuoco ateo. Il fuoco del sole che Dio manda direttamente sulla terra come se fosse una palla nera, sporca, miserabile, come se fosse marciume, immondizia. Non vedete l'immondizia del sole?

Non c'è gente per strada. Dove vivo io non ci sono strade, ma marciapiedi vuoti, pieni di terra e cavallette morte. La gente è andata in vacanza. Si gode l'acqua del mare sulle spiagge. Anche le cavallette morte hanno messo su famiglia

e hanno avuto giorni di ferie, festività natalizie e celebrazioni di compleanni. Siamo tutti povera gente, infilati nel tunnel dell'esistenza. L'esistenza è una categoria morale. Esistere ci costringe a fare, a fare cose, di ogni tipo.

Se qualcosa ho capito della vita è che noi tutti, uomini e donne, siamo un'unica esistenza. Un giorno quell'unica esistenza avrà una rappresentanza politica, e quel giorno faremo un passo avanti. Io non lo vedrò. Ci sono tante cose che non vedrò e che sto vedendo in questo momento.

Ho sempre visto cose.

I morti mi hanno sempre parlato.

Ho visto talmente tante cose che il futuro ha finito per parlare con me come se fossimo vicini o perfino amici.

Sto parlando di quegli esseri, dei fantasmi, dei morti, dei miei genitori morti, dell'amore che provavo per loro, del fatto che quell'amore non se ne va.

Nessuno sa cos'è l'amore.

Dopo il mio divorzio (avvenuto un anno fa, anche se non si può mai sapere il momento preciso, perché non è una data, è un processo, sebbene ufficialmente sia una data; agli effetti giudiziari forse è un giorno concreto; in ogni caso, bisognerebbe tenere conto di molte date significative: la prima volta che ci pensi, la seconda volta, l'insieme delle volte, il rigoglioso accumularsi di fatti pieni di dissapori e discussioni e tristezze che via via puntellano quanto si è pensato, e finalmente l'andar via di casa, e quell'andarsene è forse ciò che fa precipitare la cascata di avvenimenti che terminano in un tassativo avvenimento giudiziario, che sembra la fine dal punto di vista legale; perché il punto di vista legale è quasi una bussola nel baratro, una scienza, nella misura in cui abbiamo bisogno di una scienza che fornisca razionalità, un principio di certezza) mi sono trasformato nell'uomo che ero già stato molti anni prima, vale a dire che ho dovuto comprare uno spazzolone e uno straccio, e prodotti per la pulizia, molti prodotti per la pulizia.

Il custode del palazzo era sulla porta. Abbiamo parlato un po'. Qualcosa che aveva a che fare con una partita di calcio. Anch'io penso alla vita della gente. Il custode è di etnia orientale, anche se di nazionalità ecuadoriana. Vive da molto tempo in Spagna, non si ricorda dell'Ecuador. So che, in fondo, invidia il mio appartamento. Per quanto male ti vada nella vita, c'è sempre qualcuno che t'invidia. È una specie di sarcasmo cosmico.

CONTINUA IN LIBRERIA E IN EBOOK!

Acquista ora il libro o l'ebook sui negozi online:

IBS.IT

Amazon.it

Kobo

Trova la libreria più vicina: vai al sito IlLibraio.it

**DOPO *PATRIA*
IL NUOVO CASO
EDITORIALE SPAGNOLO**

**Miglior libro dell'anno
per *El País* e *El Mundo***